

Epifania del Signore

Is 60,1-6; Sal 71; Tito 2, 11 - 3, 2; Mt 2,1-12

La liturgia cristiana per celebrare il mistero dell'incarnazione ha scelto – non a caso – il racconto dei Magi. L'incarnazione è l'epifania di Dio, la sua uscita dal nascondimento. E il racconto dei Magi offre la sintesi più efficace di questa uscita del Signore dal nascondimento. I magi rappresentano tutti i popoli della terra. Sono pagani e senza Dio tutti i popoli della terra? Certo non conoscono il Dio di Israele; ma non sono senza Dio sotto ogni profilo. Non conoscono la Legge e i profeti; ma non si sono mai arresi al silenzio di Dio. Hanno continuato a cercarlo, scrutando le stelle, i segni del cielo in genere. Proprio ad essi il Dio di Israele si manifesta, mentre rimane nascosto a quelli che in Gerusalemme difendono con gelosia il loro privilegio, le scritture sante.

Quando Matteo scrive il suo vangelo (dopo il 70 d.C.), l'annuncio cristiano arrivato a Roma, ai confini del mondo. Ma da Gerusalemme i discepoli di Gesù son dovuti fuggire. La città santa ha ucciso il Maestro, come già aveva ucciso tutti i profeti. A Gerusalemme le Scritture gelosamente custodite, anche lette e interpretate; ma Gesù in quella città suscita solo agitazione, inquietudine, anche paura. Il terrore si traduce in violenza. Mentre presso i pagani il vangelo suscita meraviglia, poi anche consenso, gioia e fede.

Appunto questo destino paradossale del vangelo trova nel racconto dei magi la sua interpretazione sintetica. Non è una cronaca, un racconto realistico, che descrive fatti concreti. La forma del racconto è semmai quella del *midrash*: avvenimenti recenti, ricchi di mistero, sono narrati ricorrendo ad immagini offerte dalle memorie antiche e dai profeti.

Per capire il racconto dei magi illuminante è in particolare il racconto di Balaam, il profeta pagano che vide una stella sull'accampamento di Israele. Se ne parla nel libro dei *Numeri*. Era davvero un "profeta"? Era un mago. E Balaak, il re di Moab, lo aveva assunto in servizio per maledire Israele. Balaam, uomo pacifico e timido, alla fine contro voglia obbedì; ma invece di maledire Israele lo benedisse. Giunto in vista dell'accampamento vide una stella sorgere da quel popolo, un capo che avrebbe sottomesso tutti i popoli vicini. La stella dei Magi è una replica della stella di Balaam.

Il racconto antico è rievocato da Matteo per leggere fatti recenti. In tutto il mondo gente pagana capisce e accoglie il vangelo; mentre i figli di Israele, alla notizia che è nato il re dei Giudei, paiono spaventati. Quando al culmine della sua breve vita Egli andò a Gerusalemme, salutato come il Figlio di Davide e Re di Israele, spaventatissimi lo crocifissero. Ma già prima, già nei primi giorni del suo cammino sulla terra, nei suoi primi giorni di vita, Erode cercò di cancellare dalla terra la sua presenza pericolosa.

Non è possibile ricostruire con precisione i fatti che stanno sullo sfondo del racconto di Matteo; possiamo soltanto formulare congetture probabili. In ogni caso il messaggio è molto chiaro.

Gesù è nato a Betlemme, anzi fuori del paese. A Gerusalemme nessuno s'è accorto di nulla. Pochi, nella notte di Betlemme, hanno avuto notizia della nascita di quel Bambino, hanno ascoltato le parole dei pastori. Alcuni hanno riferito poi quei fatti a Gerusalemme. La città era sempre piena di stranieri, di turisti 'religiosi'. Ad alcuni di essi è giunta la notizia del bambino di Betlemme. Hanno chiesto informazioni a corte, ad Erode. Il re, intercettando quella notizia oscura, si spaventa moltissimo. Sa dell'attesa del Messia in Israele; sa di non essere lui il re legittimo. Sente che il suo trono è minacciato. Si informa meglio; magari mette anche in galera qualcuno; addirittura uccide qualche neonato, che potrebbe essere il Messia. La fede cristiana legge in quei fatti il ritorno di una storia antica, la strage dei figli in Egitto. Nasce la pagina dei Magi, parabola del destino futuro di Gesù.

I Magi cercano *il re dei Giudei*: un giudeo non direbbe così; direbbe *il Messia*, il re di Israele. L'espressione qui usata è esattamente identica a quella che sarà scritta sul cartiglio della croce, su iniziativa dell'altro Erode, Antipa e non il Grande. Erode scrive così, ma gli sfugge la verità delle parole che scrive. Anche nel caso dei Magi, la domanda sul *re dei Giudei* esprime una verità che ad essi sfugge.

Essi hanno saputo che è nato il re dei Giudei; lo cercano a Gerusalemme, *la città del gran re*, come essa sarà chiamata da Gesù stesso. È scritto che sul monte di Sion si daranno appuntamento tutte le nazioni della terra; lì cercheranno le vie della giustizia e della pace. A una lettura più attenta dei profeti, appare che il figlio di Davide deve nascere a Betlemme, non a Gerusalemme. Anche per i Magi si produce una sostituzione di Betlemme alla capitale, quale meta del viaggio. Fin dagli inizi, dai giorni di Samuele, si dovette constatare come la scelta di Dio sia sempre un'altra rispetto a quella da tutti immaginata. Samuele non trovò l'eletto nei primi sette figli di Iesse, ma nell'ottavo, il più piccolo.

Gesù poi crescerà a Nazareth, in Galilea, e non a Gerusalemme. E anche poi, quando lascerà casa per iniziare il suo ministero pubblico, non lo farà a Gerusalemme, ma nella *Galilea delle genti*, come annunciato da Isaia:

Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;
il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

Dopo la Pasqua, molti pagani, ascoltando la predicazione degli apostoli, si convertiranno con gioia al vangelo; ancora una volta appare come quelli che erano considerati lontani siano in realtà più vicini a Dio dei figli di Abramo, cresciuti alla scuola di Mosè e dei profeti. Gli scribi conoscono la Scrittura a memoria; ma tale conoscenza non serve loro per riconoscere Gesù, che porta le Scritture a compimento. Essi prendono a pretesto la lettera per respingere la parola viva. Appare con chiarezza come la lettera uccida.

Attraverso la figura dei Magi Matteo propone appunto una prefigurazione dei pagani che cercano Dio. Il loro interesse per Mosè e per la legge è alimentato da una stella, da un presagio celeste, e non dall'abitudine. Alle Scritture si accostano con precauzione, timorosi; sanno di non avere mezzi per intenderle. E tuttavia proprio essi ne comprendono il messaggio, nascosto agli scribi, esperti del Libro. In tal senso appunto il racconto dei Magi anticipa la vicenda tutta di Gesù.

Il racconto del passaggio dei Magi attraverso Gerusalemme ha un aspetto tragico, e insieme comico. I Magi arrivano con una domanda: *Dov'è il re dei Giudei che è nato?* La domanda dei Magi è rivolta a Erode; questi la gira agli esperti, gli scribi. Essi rispondono bene: *E tu, Betlemme, terra di Giuda...* E tuttavia conoscere bene le Scritture non basta; non serve proprio per riconoscere il Messia; gli scribi sanno le parole, ma sfugge loro la verità. Non capiscono, perché non cercano Dio. La consuetudine col Libro, non alimenta la ricerca di Dio, anzi pare spegnerla. La luce essenziale può venire solo dal cielo, dalla stella che guida i Magi.

Soltanto dopo aver lasciato la città incredula, i Magi videro da capo la stella, già vista al suo sorgere; e *al vedere la stella provarono una gioia grandissima*. La fede raccoglie indizi anche dalle parole degli esperti, ma non dipende da quelle parole. Cerca una luce più che umana, la stella appunto. La testimonianza giusta deve venire dal cielo; senza tale testimonianza, le parole di questo mondo non servono a nulla; non servono neppure le parole del Libro santo. I Magi passano dunque a Gerusalemme, raccolgono indicazioni, ma poi trovano il *re dei Giudei* soltanto grazie alla stella. E tornano a casa per un'altra via. Anche dopo la morte e la risurrezione di Gesù, Gerusalemme parrà restare fuori dal percorso dei predicatori cristiani.

Non accadrà per caso la stessa cosa fino ad oggi? Non accadrà che altri verranno da lontano, da Oriente e da Occidente, e sederanno alla mensa del regno, mentre i cristiani ne saranno cacciati? Dobbiamo porci questa domanda con molta serietà, e con molta preoccupazione. Fino ad oggi accade spesso che gli esperti – sacerdoti, cattolici assidui lettori delle Scritture, o solo praticanti dei riti cristiani – diventino portatori ignari di una verità che non comprendono. La loro testimonianza è intesa da altri, considerati lontani, assai meglio di quanto sappiano fare essi stessi. Ai loro occhi appunto diventa vera la parola che i cristiani sanno a memoria, sempre da capo ripetono, ma non comprendono. Il Signore stesso faccia brillare la sua stella sul nostro cammino, ci consenta di conoscere la gioia grandissima che conobbero i Magi, e ci renda insieme testimoni affidabili del suo vangelo fino ai confini del mondo.